

L'ANALISI

Paul Krugman

Le ragioni (anche spiacevoli) per cui votano Bernie Sanders

Per usare un aggettivo solo, è una verità complessa: non tutto è negativo, certo che no, ma non è la cristallina sollevazione degli idealisti che i sostenitori più entusiasti di Bernie Sanders si immaginano.

I politologi Christopher Achen e Larry Bartels hanno pubblicato recentemente un'istruttiva analisi al riguardo sulle pagine del New York Times. Ecco il capoverso chiave, che probabilmente farà infuriare i sostenitori del senatore del Vermont: «I commentatori che hanno prontamente attribuito il successo di Donald Trump alla rabbia, all'autoritarismo o al razzismo, più che a questioni politiche, hanno passato quasi completamente sotto silenzio il fatto che il consenso in favore di Sanders si concentra in misura significativa non fra i progressisti ideologizzati, ma fra i maschi bianchi delusisi».

L'obiettivo non è demonizzare, bensì, se vogliamo, disangelizzare. Come qualsiasi movimento politico (incluso il Partito democratico, che è una coalizione di gruppi di interesse), il «sandersismo» è un assemblaggio di persone con una varietà di motivazioni, non tutte piacevoli.

Ecco una lista basata sulla mia esperienza personale:

1. Gli idealisti sinceri: è indubbio che un numero non trascurabile dei sostenitori di Sanders sogna una società migliore, e per una qualunque ragione – forse perché sono molto giovani – è pronto a ignorare argomentazioni pratiche sulla ragione per cui non è possibile realizzare in un giorno tutti i loro sogni.

2. I romantici: questo genere di

idealismo scolora in qualcosa che non ha a che fare tanto con la volontà di cambiare la società, quanto con il divertimento e la gratificazione per l'ego che deriva dall'essere parte del Movimento. (Quelli fra noi che sono stati studenti negli anni 60 e nei primi anni 70 riconoscono facilmente questa tipologia.) Per un po' (specialmente per coloro che non avevano un'idea chiara dei meccanismi matematici dell'elezione dei delegati) è sembrata una cavalcata meravigliosa: i giovani battaglieri in marcia per rovesciare i vecchi scellerati. Ma fra l'amore e l'odio la linea è sottile: quando la realtà ha cominciato a prendere il sopravvento, tanti, troppi di

LA VERITÀ SUI SANDERISTI

Non c'è solo idealismo puro all'interno della variegata coalizione che sostiene il senatore del Vermont

questi romantici hanno reagito sprofondando nel risentimento, affermando con rabbia che li stavano ingannando.

3. I puristi: è un filone leggermente diverso del movimento, anche questo caso ben noto a noi che abbiamo una certa età. È composto da persone per le quali la militanza politica non consiste nell'ottenere dei risultati, quanto nell'assumere una posa personale. Sono i puri, gli immacolati, quelli che rigettano la corruzione del mondo e tutti coloro che si sono anche minimamente sporcati (in pratica, chiunque sia riuscito a fare effettivamente qualcosa). Un numero significativo di delegati di Sanders è composto da persone che nelle elezioni del 2000 sostinsero il verde Ralph Nader; i risultati di quella candidatura non li turbano, perché i risultati sono sempre stati secondari: l'obiettivo vero è affermare la propria identità personale.

4. Vittime della sindrome Clinton: una parte dei supporter di Sanders sono persone che in

primo luogo odiano Hillary. È una sindrome da cui non riescono a liberarsi: sanno che Hillary Clinton è corrotta e malvagia, perché lo sentono ripetere continuamente. Non si rendono conto che la ragione per cui lo sentono ripetere continuamente è che alcuni miliardari di destra si danno da fare da oltre vent'anni per promuovere questo messaggio. Sanders ha preso parecchi voti da Democratici di destra che non votano per lui, bensì contro la Clinton. E sicuramente ci sono pure Democratici di sinistra che hanno assorbito lo stesso messaggio, anche se non guardano la Fox News.

5. Salon des refusés: è un gruppo numericamente ristretto, ma particolarmente rilevante in seno agli editorialisti pro-Sanders. Sto parlando di intellettuali che per una qualche ragione sono rimasti esclusi dalla cerchia ristretta dell'establishment democratico, e che hanno visto Sanders come il lasciapassare per il successo. Nella maggior parte dei casi hanno opinioni eterodosse, ma queste hanno poco a che vedere con la campagna. Ciò che conta è il loro status di outsider, che rende conveniente sostenere un candidato outsider (e li rende riluttanti ad ammettere che il loro candidato non porta più beneficio alla causa progressista).

Che fine farà questa coalizione di non-sempre-disinteressati quando la corsa delle primarie sarà finita? Gli idealisti sinceri probabilmente si renderanno conto che, indipendentemente dai loro sogni, Trump sarebbe un incubo. I puristi e le vittime della sindrome Clinton non sosterranno Hillary, ma tanto non lo avrebbero fatto comunque. Gli intellettuali insoddisfatti penso che alla fine, in linea di massima, la appoggeranno. Il vero dubbio sono i romantici. Quanti cederanno al risentimento? Molto potrebbe dipendere da Sanders: è lui stesso uno di questi romantici rancorosi, incapace di andare oltre?

(Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA